

Orientamenti urbanistici, insediamenti pubblici e distribuzione dei “victualia” a Sassari tra Medioevo e Età Contemporanea. L’esempio di Porta Macello: una “cittadella a vocazione alimentare”

Summary: URBAN DEVELOPMENTS, PUBLIC SETTLEMENTS AND THE DISTRIBUTION OF ‘VICTUALIA’ IN SASSARI BETWEEN THE MIDDLE AGES AND THE CONTEMPORARY AGE. THE EXAMPLE OF PORTA MACELLO: A CITADEL AND ITS SPECIAL VOCATION FOR FOOD

The study of daily food provisions of vegetables, fruit, cereals and meat s of primary importance among other disciplines of public administration. This type of commerce was carried out for a long time across public roads and squares. In the city of Sassari numerous measures were adopted in relation to daily provisions and distribution of victualia as well as deployment and control of dedicated urban areas.

This work aims to reconsider the role of the local Public Market (Mercato Civico) through a reconstruction of its history and of the history of its architecture.

Keywords: Commerce, Public Market, Porta Macello (Sassari).

Gli strumenti e i metodi delle politiche annonarie cittadine fanno capo a quella che con una felice espressione viene definita “gestione del quotidiano” (Bresc, 1986). Infatti, da sempre la disciplina dell’approvvigionamento quotidiano di verdura, frutta, cereali e carni è una fra le principali materie dell’amministrazione della cosa pubblica. Tale tipo di commercio si è svolto per lungo tempo fra le strade e le pubbliche piazze in una ridda di provvedimenti tesi di volta in volta a regolamentare uno degli aspetti più complessi del vivere civile, attraverso specifiche norme su siti, tempi, modalità, misure, dazi: anche a Sassari è in questa dimensione che trovano spazio i provvedimenti adottati in materia di approvvigionamento e di distribuzione dei *victualia* e di sfruttamento e controllo degli spazi civici ad essi dedicati.

L’intento del presente lavoro è quello di produrre una lettura del Mercato Civico locale attraverso la ricostruzione delle vicende storiche ed architettoniche che ne hanno segnato la nascita.

I luoghi degli scambi in Età Medievale

Gli Statuti Sassaressi prescrivono che le contrattazioni, gli scambi, gli accordi avvengono, non a caso, nel mercato cittadino e non nel porto di Torres: qui non è consentito acquistare “per reventer” non solo generi alimentari, ma tutte le merci: “cosas mandicatorgias over non” (I,117 e I,126; per le norme riguardanti il porto I,61).

Come nelle altre città europee anche a Sassari, che secondo le stime conta nel primo decennio

del XIV secolo intorno ai 10.000 abitanti, la folla variopinta dei villici, delle popolane, dei ricchi borghesi, dei mercanti frequenta la “piazza” del Comune: in questo caso la “platha” è una via lunga e larga, che taglia in due i quartieri sassaressi, ornata di porticati dove hanno sede i commerci e le contrattazioni.

Nell’ambito della “platha de cotinas” o “dessu Cumone”, fulcro della vita mercantile cittadina, la commercializzazione dei prodotti alimentari è delimitata in ambiti ben precisi; così si ordina (I, 60) che i generi di prima necessità (“tottas sas bisogniviles assu corpus humanu”, pane compreso) “se vendan in Sassari”, ma al di fuori del perimetro delimitato dalle case di Albonito di Massa e di Gualtieri di Volterra; spetta a “duos bottegaios” garantire il rispetto della disposizione: “è chiaro - afferma il Costa - che non si voleva profanare quel punto destinato al nobile commercio delle tele e dei velluti con la presenza di lattughe, cipolle e cavoli” (Costa, 1992).

Inoltre si dispone che le granaglie e i legumi debbano essere venduti solo in “sa platha dessu Cumone” dove è situata la “carra” (I, 117); anche il formaggio deve essere messo in vendita in “sa platha dessu Cumone”, però all’interno dello spazio segnato dalle case di Guglielmo de Vare e di Arrighetto del Mare (I, 126). Si vieta, inoltre, che “alcuna butheca de cotinas” possa essere adibita a forno del pane (I, 73): ciò è sicuramente dovuto ad esigenze di sicurezza e - come avviene in altri statuti italiani, ad esempio quelli di Siena - di difesa collettiva dal pericolo degli incendi (Balestracci, 1981).



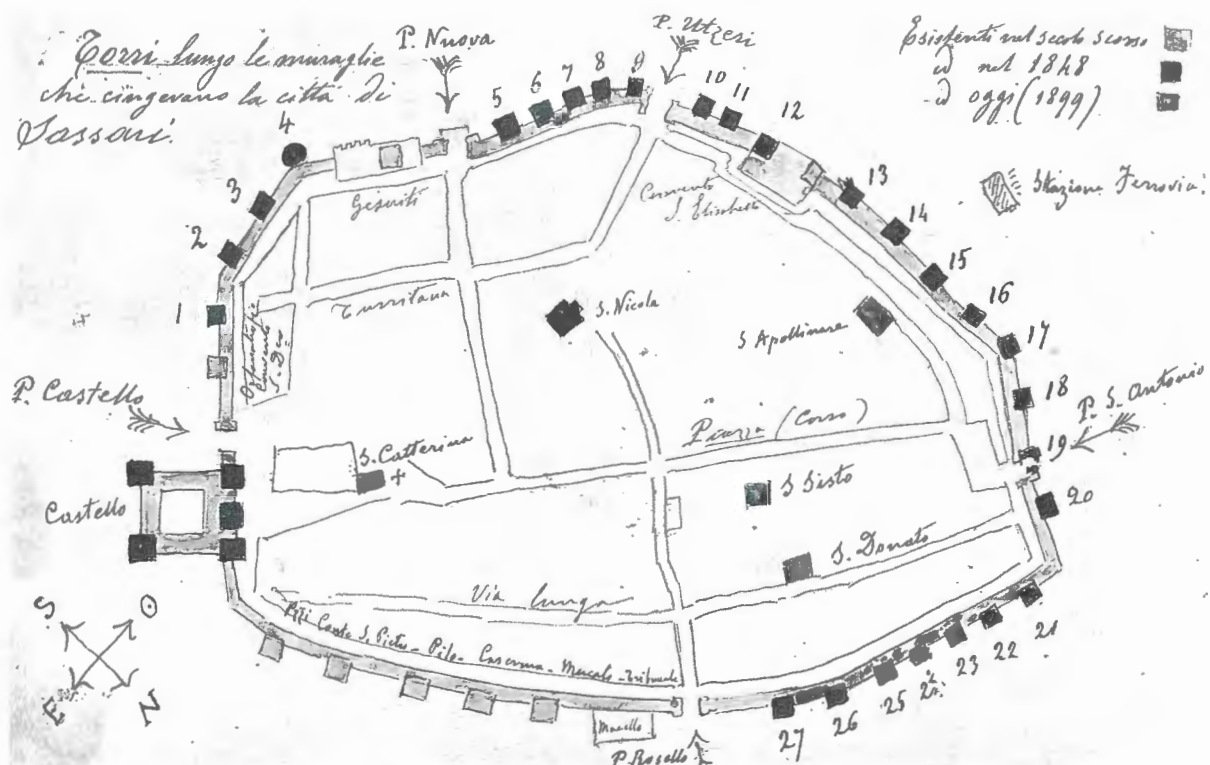


Fig. 1. L'immagine consente di identificare i luoghi della città che nel corso del tempo sono stati destinati ad ospitare il mercato dei prodotti alimentari: sino al 1841, l'area di Piazza Tola, l'antica Carra Gran; in seguito, l'area di Porta Macello, dove nel 1862 venne costruito il Nuovo Mercato (Biblioteca Comunale di Sassari, E. Costa, Archivio pittorico della città di Sassari, libro I, fig. 80).

Gli Statuti non fissano un punto di vendita stabile per il pesce mentre la dislocazione della "taverra dessoru Cumone" quale unico punto preposto alla vendita della carne in prossimità della porta di "Gurusele" tiene forse conto dei problemi igienico-sanitari relativi allo smaltimento dei rifiuti al quale è preposto il "maiore de taverra" (I, 62). Quindi, proprio il corpo normativo cittadino, risalente all'inizio del XIV secolo, attesta la presenza di una struttura pubblica destinata alla vendita delle carni presso l'accesso al settore settentrionale (che diventerà in seguito Porta Macello dove sorgerà la "carniceria" spagnola): qui, col passare dei secoli, si farà più rilevante la presenza dell'operatore pubblico (Figura 1).

Spazi pubblici e distribuzione dei "victualia": il caso della Carra Gran

Se la zona di Porta Gurusele o Rosello era il versante cittadino che nel corso dei secoli aveva rafforzato la funzione di area di servizi con la concentrazione di alcune importanti strutture pubbliche a destinazione alimentare, un altro sito, a medesima

vocazione, "da sempre" deputato a ospitare la compravendita dei prodotti alimentari, era l'area dell'attuale Piazza Tola, l'antica Carra Gran.

Già alla fine del XVI secolo la Carra Gran non è più solo il luogo dove si effettuava lo scambio delle granaglie, ma esplica, una ben precisa funzione a livello di "immagine", politica e sociale. Qui il barone di Usini aveva fatto riedificare, intorno agli anni Settanta del XVI secolo, un palazzetto in forme rinascimentali che costituirà il più alto esempio raggiunto dall'architettura privata cittadina¹. Attiguo alle carceri di San Leonardo, il palazzo, era in precedenza munito di *porticales* sulle due facciate: quelli che davano a settentrione ospitavano, come documenta Enrico Costa, la misura standard di pietra munita di staio, utilizzata per la compravendita all'ingrosso di grano, orzo, e dei legumi; viceversa, sotto i *porticales* di ponente avveniva lo smercio al minuto di questi prodotti, misurati nella "mezza carra" (Costa, 1992).

Ma è col secondo decennio del XVII secolo che la Carra Gran sembra assumere un altro volto, in virtù di un processo di sviluppo non immediato e lineare, anzi stratificatosi nel corso del tempo e non privo di correzioni di rotta. Ne è un esempio la pe-

tizione presentata dal rappresentante della città nel parlamento del 1614²; la proposta di risistemazione della piazza presupponeva non solo l'atterramento della casa posta al centro della *Carra Gran* dove si misurava il frumento, ma anche la realizzazione di tutta una serie di operazioni che a prima vista possono apparire "di contorno": in realtà erano parte integrante di un progetto di ben più ampio respiro. Forse sottendevano alla esigenza di una valorizzazione della piazza in chiave più marcata-mente élitaria, tanto da non riservare più alcuno spazio ad un'attività mercantile fondamentale per la città quale quella legata allo smercio dei grani, comunque ritenuta poco consona al nuovo ruolo che la piazza sarebbe andata a rivestire. Altresì, è sintomatico l'interessamento da parte dei notabili locali, in veste di privati cittadini, nei riguardi degli spazi all'interno della piazza: di quelli ancora liberi e di quelli che si sarebbero resi disponibili attraverso le operazioni edilizie previste nel progetto di risistemazione dell'area³.

La carenza di fonti documentarie non consente di registrare passo passo tutte le modifiche edilizie interessanti l'area, ma, di certo, la piazza della *Carra Gran* era divenuta dopo i lavori "un poch mes gran y mes quadra", come si auspicava nella richiesta parlamentare. Comunque, a dispetto delle proposte più radicali che la volevano privata di tale ruolo, sarà investita anche di altre funzioni in ambito "alimentare". Infatti, se in sostituzione della "vecchia" casa della *Carra* destinata alla misurazione delle granaglie, come si legge in un memoriale del 1627, l'amministrazione civica aveva provveduto all'acquisto di un "turrio de dita ciutat que se es donat per fer la Carra per mesurar lo forment y ordi"⁴, nel 1626, "per esser plaça molt comoda", era stata eletta al rango di locale "piazza della frutta e delle erbe", oltre che "lloch señalat per vendre gallines, capons, ous, pollastres"⁵. Sempre tra il 1626 ed il 1628, la "plasa de la Carra Gran" era stata lastricata in *pedra colombrina*⁶ e quindi resa più accogliente per la folla variopinta che quotidianamente si accalcava tra i banchi e gli stalli, rigidamente assegnati, all'interno del perimetro, allo smercio dei vari generi.

Ciò era funzionale alle esigenze di sovrintendere sull'attività dei rivenditori, soprattutto di quelli praticanti quella sorta di nomadismo dello smercio di taluni prodotti, tradizionalmente resistente ad ogni forma di controllo. La *crida* emanata nel 1626 va inquadrata in questo contesto di tutela del consumatore. Così, per porre un freno agli abusi di "regaters eo revendedors" accaparratori di tutti i generi di pollame e uccelli da cacciagione che erano introdotti in città dalle ville del circondario e che finivano per essere rivenduti successivamen-

te ad un prezzo maggiorato, se ne consentiva lo smercio solo all'interno della piazza della *Carra*, "publicament a tots los qui ne voldran comprar", e sino alle dieci di mattina: solo dopo tale ora i "revendedors" potevano avere libero accesso alle contrattazioni⁷.

Inoltre, poiché molti, "sens tenir vignes y possessions", vendevano frutta ed altri generi degli orti, per lo più di provenienza furtiva, si faceva sempre più impellente l'esigenza di fissare un "lloch cert" per la compravendita di questi prodotti. Così, si dispose che "erba, esparaces, cicoria et alias ortalicias, melones, et sindries" potessero essere venduti solo in posti ben precisi all'interno del perimetro della piazza: ad esempio, nella "cantonada de Juane Nuseo y en lo canto de Malpenso". Ciò non implicava la repressione della vendita a domicilio che poteva essere gestita da quanti "ne fan offic en sas casas"⁸.

Nel corso del XVII secolo, nello spazio della *Carra Gran* troverà collocazione anche il mercato del pesce: tra i *victualia*, il genere che tradizionalmente comportava maggiori problemi logistici nella fase della sua ultima commercializzazione. La scelta degli amministratori civici matura negli anni Ottanta del secolo, dopo che il luogo che aveva ospitato sino a quel tempo il mercato cittadino del pesce, il portico "de Paliacho", venne giudicato "muy perjudicial per lo publico". La decisione dei consiglieri di Sassari sfocerà in un contenzioso col Governatore sulle prerogative in materia di emanazione di bandi da parte della città, diritto che Sassari vantava *ab antiquo*⁹.

Proprio la lettura dell'incartamento relativo al contenzioso restituisce al *pregon* dei consiglieri civici sassaresi una connotazione che va ben oltre la natura del provvedimento amministrativo, riportando alla luce il labile equilibrio su cui si regge la articolazione tra gli spazi vuoti dell'area. La presenza dei pescivendoli in un "carrer tan public y de transit", coi loro *sestons y corboles* pieni di pesce, risultava di intralcio al passaggio delle carrozze e dei calessi ed ostruiva l'uscita verso *lo Carrer Magior*: erano ormai divenute di ordinaria quotidianità le scene che vedevano questi mezzi di trasporto districarsi tra i contenitori del pesce, per poi regolarmente abatterli. La cronaca aveva anche registrato un grave incidente nel quale era rimasto coinvolto un ragazzo che aveva perduto una gamba. Ma la presenza dei pescivendoli nella *Carra Gran* poneva anche in discussione quella sorta di gerarchia dello spazio urbano consolidatasi col tempo. Ne erano un chiaro esempio le liti giornalieri con i loro vicini, i mercanti di sete e di drappi che tenevano bottega davanti alla *Carra Petita*. La



confusione ed il vociare dei pescivendoli, ma anche dei loro clienti, mal si conciliava con la serenità e con la pacatezza che doveva contraddistinguere l'acquisto di mercanzie di così alto pregio. Né era solo un problema di "immagine": la particolare vicinanza tra questi due settori commerciali, di fatto, veicolava sui costosi tessuti sciami di mosche richiamate dal pesce esposto nella *Carra Gran*, che di fatto impediva l'esposizione di *sedarias y draps* sull'uscio delle botteghe dei mercanti¹⁰.

Ma la deliberazione dei consiglieri civici non ottiene neppure il consenso della categoria più direttamente interessata. I pescivendoli lamentano da subito la "inclemencia del sol" che picchia sulla *Carra Gran*, priva delle opportune strutture di riparo per le persone, ma soprattutto per la merce: stando alla loro denuncia, due ore di permanenza nella piazza bastavano per mettere a repentaglio la freschezza del "pescado". Da qui discendeva la loro richiesta di ripristinare il mercato del pesce al riparo del portico "de Paliacho", un luogo che dava più garanzie per una più relativamente lunga conservazione del prodotto (Costa, 1992).

Al di là delle intenzioni pianificatrici degli amministratori locali, la *crida* del 1626 e i bandi volti a regolamentare lo smercio dei "victualia" nella *Carra Gran* riescono a restituirci in qualche misura il senso di disordine variopinto che caratterizzava la vita quotidiana della piazza animata dai villici, dal popolo minuto, ma anche dai sensali: un mercato dove non facevano sfoggio di se le stoffe pregiate, ma non per questo "povero" e meno importante per la vita collettiva della città.

Una localizzazione "alimentare" di lunga durata: il caso di Porta Macello

Alla fine del XVI secolo la città di Sassari conoscerà una felice congiuntura economica e demografica: è infatti uno dei centri urbani più popolati del Regno. Le fortune economiche della città si fondano su di un sistema agrario che si sposa ad una mai sopita vocazione mercantile. Per la città sono anni di crescita sociale e culturale caratterizzati da un clima di aspri contrasti con Cagliari. La cura della propria immagine urbana può costituire un buon biglietto da visita per la rivendicazione dell'alternanza triennale della residenza viceregia e degli altri organi di governo da sempre di stanza a Cagliari. Così l'annuncio della visita del Vicerè diventa occasione per programmare interventi straordinari e più semplici lavori di manutenzione e pulizia stradali (Cau, 1993).

Anche un rapido passaggio a volo sulle carte del-

l'Archivio Storico Comunale consente di avanzare l'ipotesi che anche Sassari, viva, sia pure in sedicesimo, un suo periodo di (ri)sistemazione urbana, come altre città europee coeve. Un nitido esempio di "manipolazione cosciente dello spazio urbano" (Hoeheberg-Hollen Lees, 1985) sembrerebbe provenire proprio da due settori contrapposti della città, non a caso destinati ad esplicare contrapposte funzioni: quello meridionale che accoglierà la "Casa dell'Università" con gli insediamenti di inizio '600 guadagnava l'apertura di un nuovo accesso alla città (denominato, per l'appunto, Porta Nuova), viceversa, quello posto a settentrione, gravitante sulla Porta Macello, vedrà privilegiato il ruolo di area di servizi, a particolare destinazione "alimentare".

I due settori si distinguono anche sotto il profilo della topografia sociale: il primo fa capo, anche se ne è la propaggine estrema, alle due parrocchie ricche di S.Nicola e S.Caterina ove si raccoglie l'*élite* economico-politica della città; il secondo funge quasi da cerniera tra il quartiere marcatamente popolare di S.Donato e la piccola parrocchia di S.Sisto, abitata da qualche nobile e da ufficiali titolari di cariche minori (Corridore, 1902; Principe, 1983; Turtas, 1986).

Tra la fine del XVI e la metà del XVII secolo, l'ormai palese inutilità delle opere di fortificazione allestite nell'area posta a settentrione favorisce una serie di investimenti in edifici ed infrastrutture pubblici, non a caso tutti a destinazione "alimentare": la Frumentaria, il civico magazzino annonario, viene edificata tra il 1597 ed il 1608; a questa fa seguito, nel 1617 la ricostruzione di un'importante struttura come il Macello o *Carneçeria* (Costa, 1992) la cui realizzazione può essere assunta a simbolo del clima di modernizzazione dei luoghi cittadini della distribuzione alimentare.

Per il cronista cittadino padre Sisco l'opera della "Beccheria" risalirebbe anch'essa al 1617 e precederebbe di un anno i lavori di allargamento della Porta Macello (Costa, 1992). Di certo, la struttura è pronta per essere utilizzata nel 1619. Una conferma proviene da un bando emanato nel marzo di quell'anno dai consiglieri civici, il quale ci informa anche della esatta ubicazione della *Carneçeria Nova*, "en lo turrio de ditta çitutat"¹¹.

Al di là delle difformità di pareri tra gli storici locali sulla datazione delle opere, quel che più conta è la persistenza dell'insediamento nella medesima area a ridosso delle mura, in prossimità dell'uscita della città posta a settentrione. Il nuovo mercato della carne era stato dotato di *casetes* che erano dei veri e propri punti vendita predisposti per essere concessi in affitto ai mercanti di carne locali. Nel promemoria indirizzato ai loro successori, i consi-

glieri civici uscenti per il 1619 ricordano di “*haver fet los magasems y la Carneçeria en lo lloch deputat*” e di aver già provveduto ad affittare le *casetes*¹². Di norma l'affitto aveva validità annuale e la sua entità non variava in relazione alla posizione di ogni singolo punto vendita: nella seconda metà del XVII secolo tutte le dodici *tiendas* della *Carneçeria* venivano affittate per 50 lire l'anno¹³.

La sintetica cronologia di seguito riportata mostra gli interventi effettuati nell'area (l'allargamento della Porta Macello nel 1618, la costruzione della Pescheria nella parte superiore della via, “*sobre la Carneçeria*” nei primi decenni del Seicento, poco successivo alla metà del '600 è lo spostamento della “*casa del peso*” da Porta S. Antonio a Porta Macello) e fa emergere la filosofia del processo di riqualificazione di questa area urbana in chiave “*alimentare*”, la quale trova parziale fondamento in destinazioni d'uso plurisecolari (Cau, 1993).

Forse nella realizzazione di questa “*cittadella alimentare*” non è improbabile che abbiano trovato espressione le esigenze di talune consorterie monopolizzatrici della rendita urbana. Ne è una spia l'identico dinamismo che sembra permeare anche il versante privato di questo settore urbano. La cautela è d'obbligo, vista la sconcertante scarsità di informazioni di provenienza notarile. Fortunatamente risultano particolarmente eloquenti le carte del procuratore reale, magistratura competente in materia di concessione di aree del demanio regio: queste offrono una mappa sufficientemente indicativa degli insediamenti (Olla Repetto, 1974).

Nel corso dei secoli successivi, l'area di Porta Macello non subirà alcun sostanziale cambio di destinazione d'uso; anzi, nei primi decenni dell'Ottocento si porranno i presupposti per perpetuarne le funzioni di luogo dello scambio alimentare che rimarranno sino ai nostri giorni, con la costruzione del Nuovo Macello.

Nel 1823 il “*muratore*” Somazzi riedifica la nuova struttura sulle fondamenta della precedente, vecchia di secoli, e l'anno successivo l'impresario piemontese Gastaldetti costruisce “*un tetto*” (da intendersi, presumibilmente nell'accezione di sopraelevazione) “*sopra il terrazzo*” della nuova Beccheria la cui opera potrà dirsi però conclusa solo dopo più di un ventennio, quando nel 1846 l'impresario- muratore sassarese Zicchina costruirà il terzo e ultimo magazzino sulla terrazza della Beccheria (Costa, 1992; Cau, 1993).

Il mercato nella piazza della *Carra Gran* verrà dismesso, per motivi di igiene e di “*convenienza pubblica*” solo nel 1841, quando si fece sempre più impellente l'esigenza di dotare la città di Sassari di “*un mercato permanente per la vendita dei*

commestibili”. Vi era da disciplinare la frode, da calmierare i prezzi e da temperare il contegno dei venditori (Cesaraccio, 1988).

Gli amministratori del tempo optarono per una soluzione tesa a concentrare in un'unica area gli spazi per la vendita dei vari prodotti: così, il nuovo insediamento verrà individuato nella discesa del Carmine, contiguo ai due storici stabilimenti municipali della *Peschetteria* e della *Beccheria*. Qui due anni dopo verrà appaltata la costruzione di una “*piazza di mercato*”, nell'area ceduta dal canonico Diego Rugiu e dal ferraro Ambrogio Pesce, su disegno del Civico Architetto Giuseppe Pau. Nel 1851 lo spazio originario del Mercato verrà ingrandito con l'acquisizione dell'area a monte lungo lo stradone del Carmine, ceduta dai Padri Carmelitani. In questa vasta area, tra il 1860 e il 1862, verrà edificato il Nuovo Mercato “*dei commestibili*” (Carta, 1870).

Il progetto iniziale del “*Nuovo Mercato*” dei primi anni Sessanta dell'Ottocento prevedeva varie demolizioni per mettere in comunicazione il preesistente Mercato con il nuovo: l'ammazzatoio dei montoni, il muro di separazione della Pescheria, i loggiati del vecchio Mercato e della Pescheria, la tettoia dello scorticatoio. Era, inoltre, in progetto la realizzazione di uno scalone che dalla piazza del Mercato immettesse all'altro locale destinato a Pescheria, di una piazza chiusa annessa alla Pescheria e di una tettoia sorretta da colonnette di ferro “*per sito di vendita del pesce*”. Ma nel progetto del “*Nuovo Mercato*” non era contemplato uno spazio da destinare alla vendita degli “*erbaggi*” che venivano smerciati nello stesso locale delle carni. L'opera venne realizzata in seguito, sul finire degli anni Settanta dell'Ottocento.

Dopo la creazione del mercato degli erbaggi, il Civico Mercato risulterà così suddiviso:

- uno spazio (10 vani) dedicato a deposito delle carni;
- uno spazio con 18 botteghe, con 40 banchi e due grandi tettoie per la vendita delle carni e degli altri commestibili;
- uno spazio (un vano), con una grande tettoia, destinato alla vendita del pesce;
- uno spazio (un vano), con due tettoie, destinato alla vendita degli erbaggi¹⁴ (Figura 2).

Sul finire degli Anni Trenta del Novecento il Mercato di Sassari, con i suoi impianti per la vendita all'ingrosso e al dettaglio del pesce, della verdura e della frutta e la vendita al dettaglio della carne e di altri viveri come latticini, carne salata, etc. non rispondeva più alle esigenze della Città. Ma soprattutto i suoi volumi erano in dissonanza rispetto allo sviluppo della città verso il nuovo





Fig. 2. Interno del Mercato Civico di Sassari realizzato nella seconda metà dell'Ottocento in un'area da tempo utilizzata per il commercio dei generi alimentari, in particolare della carne. In evidenza, la folla numerosa e variopinta e i numerosi i ragazzi con grandi cesti, pronti a mettersi al servizio di acquirenti e venditori (da Cesaraccio, 1988, p. 236).

quartiere di Monte Rosello. Secondo il Piano Regolatore Petrucci il Nuovo Mercato sarebbe dovuto sorgere poco lontano e precisamente lungo Corso Trinità, negli spazi creati dalle demolizioni previste nei suoi vicoli¹⁵.

Il progetto per un Nuovo Mercato venne accantonato tra il 1938 e il 1939 e così furono realizzati solo dei lavori di risistemazione che interessarono le tettoie, gli ingressi del mercato della carne, di viale Principe Umberto e alcune opere murarie. In tale contesto si inserisce il "progetto di riparazione del muro di cinta del mercato" del 1938 che si presentava in stato di completo abbandono¹⁶.

Nei primi Anni Quaranta del Novecento si rese inderogabile l'urgenza di dare una decorosa sistemazione ai locali del posto di sosta e di contrattazione delle derrate ortofrutticole del Mercato; il relativo progetto, opera dell'architetto Angelo Misuraca, venne redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale¹⁷.

Nel corso dei decenni successivi sono stati elaborati altri progetti e proposte che avevano il compito di ridisegnare il volto dell'area e di redistribuire i servizi legati alla distribuzione dei generi alimentari della città in sintonia con le rinnovate esigenze della commercializzazione contemporanea.

A Sassari, il Mercato Civico è da sempre il cuore economico della città, un punto di ritrovo impor-

tante e un luogo carico di ricordi per i sassaresi e per i commercianti che ci lavorano: un pezzo di storia, anche per tutte le persone che provengono dai paesi del circondario. In questo senso assume il ruolo di simbolo identitario della città. Nonostante l'avvento della grande distribuzione – che più dell'apertura di negozi, macellerie e piccole pescherie in diversi punti della città – ne ha in qualche misura limitato l'animazione, il Mercato è rimasto, comunque, immutato nella sua funzione di punto di aggregazione e di calmieratore dei prezzi, in attesa di una completa rinascita che si realizzerà con la realizzazione del nuovo Mercato attualmente in progetto.

Bibliografia

- Balestracci D. (1981), *Approvvigionamento e distribuzione dei prodotti alimentari a Siena nell'epoca comunale. Mulini, mercati e botteghe*, in *Problemi di storia dell'alimentazione* (Atti del convegno, Modena 28-30 novembre 1980), in "Archeologia medievale", VIII (1981), pp. 147-148.
- Bresc H. (1986), *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicilie 1300-1450*, II, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Palermo.
- Carta A. (1870), *Il Municipio di Sassari e l'appalto del Mercato*, Tip. G. Dessi, Sassari.
- Cau P. (1993), *La frumentaria di Sassari. Origine, costruzione e restauro del magazzino annonario sassarese*, Chiarella, Sassari.

- Cesaraccio A. (a cura di) (1988), *Sassari e il suo volto. Il passato*, Carlo Delfino, Sassari.
- Corridore F. (1902), *Storia documentata della popolazione di Sardegna*, Forni, Torino.
- Costa E. (1992), *Sassari*, vol. 2, Gallizzi, Sassari.
- Hohemberg M. - Hollen Lees L. (1985), *The Making of urban Europe 1000-1950*, Harvard Univ. Press, 1985, traduzione italiana di Fico A., *La città europea dal Medioevo a oggi*, Laterza, Bari, 1987.
- Olla Repetto G. (1974), *Il primo Liber Curiae della procurazione reale di Sardegna (1412-1425)*, Poligrafico dello Stato, Roma, (V, Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti e Sussidi).
- Principe I. (1983), *Sassari, Alghero, Castelsardo, Porto Torres*, Laterza, Bari.
- Turtas R. (1986), *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Gallizzi, Sassari.

Note

¹ All'angolo, nel 1574, sorgerà l'opera d'edilizia, una grande "fabbrica" ove troveranno impiego numerose maestranze non solo locali.

² *Item, diu dit sindich que en la ciutat de Sasser hi ha una plassa grande que diuven la cara, la qual afean molt algunes cases que hi ha en mig y en particular una hont solen mesurar lo forment y altres tres o quatre que son desde la casa de don Esteuan Manca inclusive fins la casa del doctor Jayme Olivesi y per lo que conve a la pulisia de la terra y embellir dita plasa se haurian de enderrocar les sobredites cases per fer dita plasa un poch mes gran y quadra y fer fabricar les cases baixes [que] restan detras de les susdites; per lo que supplica dit sindich mane vostra excellencia provehir y per acte de corte decretar que dits consellers pugan fer derrocar les sobredites cases, tant la que en [que] mesuran lo forment com las altres sobreditas desde la de don Esteuan Manca fins la de dit Olivesi, pagant als amos de ditas casas lo preu que las estimaran; lo qual preu hagian de repartir dits consellers als qui ne rebran comoditat en la mateixa plassa e demes carrers corresponent a ella o com millor les aparejara y per que se perfecciona mes dita plasa pugan dits consellers, abans de derrocar les sobredites, pendre totes les cases baixes que son detras de las que han de derrocar pagantlas al just preu que las estimaran per a vendrelas a las personas que se obliguen a fabricarlas dins un terme per dits consellers senyalat, dexant y acomodant lo carrer que de dita plasa va a la muralla al dret de la casa del doctor Alivesi y serrant altres carrerons que hi son, com a dits consellers millor aparejara que convinga a la pulisia y vellea de dita plasa, ordenant al noble governador lis done lo auxili que lis fara menester quant ho demanaran.*

Ques fasa come se suplica ab que la dita ciutat pague als interesats lo just preu que seran estimades. Sabater, notarius.

Està be decretat per lo virrey. Roig vicecancelarius [] (Archivio di Stato di Cagliari, *Antico Archivio Regio*, in avanti A.S.C., A.A.R., *Parlamento 1614*).

³ Così, nel 1620 Francisco de la Bronda ottiene dal demanio regio la concessione enfiteutica dell'area posta alle spalle della "casa de la Carra" e di quella compresa tra le case di don Estevan Manca e donna Isabel de Ledda, "ab las quals casas axibe puga igualer", previo abbattimento della casa della Carra, "segons se pretten". Sei mesi più tardi, don Estevan Manca de Sedrelles riuscirà ad accorpore alla proprietà anche la piccola area demaniale compresa tra il suo palazzo e la "casa de la Carra de la siutat de Sasser hont mesura lo forment" (in tutto una sessantina di metri quadri, fatte le proporzioni): la richiesta si fonda anche sullo stato di abbandono in cui versa il piccolo tratto di terreno, divenuto ricettacolo maleodorante di immondizie, pericoloso per la

salute e senz'altro poco degno di un luogo "tan public y lo mes grarido de ditta siutat" (A.S.C., A.A.R., BD 30, c. 188^v, 1620 giugno 22).

⁴ A.S.C., A.A.R., B 10, fasc. 4, c. 435^v e anche B 11, fasc. 1, c. 442^v, 1620 giugno 22.

⁵ Per gli elenchi di *despes de la preso* del 1574 cfr. Archivio Storico del Comune di Sassari, in avanti ASCS, *Sezione Antica*, B 6, fasc. 2, cc. 3 - 50^v; per quelli analoghi relativi al 1598 cfr. Ivi, B. 6, fasc. 2, cc. 11 - 23. Nello stesso anno prende il via anche *sa obra dessas duas domos de su pesu*: cfr. Ivi, B. 6, fasc. 2, cc. 38^v - 39 e cc. 41 - 42. Per i lavori nella casa comunale cfr. Ivi, B. 6, fasc. 7, c. 24^v, 26 gennaio 1595. Per i lavori nella *Carra* cfr. Ivi, B. 11, fasc. 1, cc. 281 - 282^v; per le nuove funzioni commerciali cfr. la *cria* del 1626 in Ivi, B. 10, fasc. 4, cc. 348 - 349.

⁶ Cfr. rispettivamente ASCS, *Sezione Antica*, B 6, fasc. 2, c. 114^v per la *Piassa de dita citade*, Ivi, B. 3, fasc. 1, c. 272 per *Carrera Longa*; Ivi, B. 10, fasc. 4, cc. 33 - 33^v, c. 243 3 c. 355 per *Carra Gran*.

⁷ ASCS, *Sezione Antica*, B 10, fasc. 4, cc. 348-349.

⁸ Idem.

⁹ ASCS, *Sezione Antica*, B 20, fasc. 4, cc. 242^v-261.

¹⁰ ASCS, *Sezione Antica*, B 10, fasc. 4, cc. 348 - 349.

¹¹ ASCS, *Sezione Antica*, B.9, fasc. 7, c. 87.

¹² Ivi, B. 9, fasc. 7, c. 115.

¹³ Ivi, B. 19, fasc. 2, cc. 124-124^v.

¹⁴ Originariamente, il mercato delle carni era composto di 18 botteghe dotate di "tavoli ad armadio con lastre in marmo". Nel 1887 viene bandito l'appalto per la fornitura di 20 banchi in marmo bianco. Otto botteghe furono risistemate nel 1898. Nel 1903 venne illuminato "a incandescenza", vi furono eseguiti altri lavori nel 1905, nel 1909 vennero rifatte le pavimentazioni. Le notizie sono riassunte dalle serie *Deliberazioni del Consiglio Comunale* e *Contratti*, agli anni menzionati.

¹⁵ "... Dovrebbe pertanto essere completamente rifatto dalle fondamenta; ma per la sua ubicazione anche un nuovo impianto su quel posto risulterebbe necessariamente irrazionale e purtuttavia costosissimo. D'altra parte con l'attuazione del nuovo piano Regolatore, ora sotto esame presso il Ministero dei Lavori Pubblici, l'odierno mercato dovrà essere demolito, perché l'area in cui sorge, situata proprio all'imbocco del grande viadotto del Rosello, sarà sistemata a piazza, sulla quale sboccherà la nuova grande arteria proveniente da Piazza Tola [...]

Secondo lo stesso Piano Regolatore il nuovo mercato dovrà sorgere poco lungi dalla posizione attuale e precisamente lungo il Corso Trinità, nell'area che verrà a formarsi a seguito delle demolizioni previste tra il detto Corso della Trinità, il fosso del Rosello e i vicoli A e B. Attualmente tale zona è occupata da raggruppamenti di misere casette, che possono considerarsi tra le più malsane della città vecchia [...]. Il quartiere è quello che meglio si presta all'impianto del nuovo mercato all'ingrosso, perché situato nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria e all'inizio delle importanti arterie per Sorso e Porto Torres e non lungi da quella per Alghero [...]. Anche come sede del mercato al dettaglio viene ad essere bene ubicata, perché con l'attuazione del piano regolatore su di essa graviterà la più gran parte della città" (ASCS, *Carteggio e Atti*, Serie 6, B. 9, fasc. 9, *Progetto e relazione per la costruzione di un mercato all'ingrosso e al dettaglio*, 1937).

¹⁶ Il progetto prevedeva la demolizione e ricostruzione dei tratti in disfacimento, la rettifica del coronamento, l'apertura di vani d'areazione lungo il muro in corrispondenza dei mercati carne e frutta; l'allargamento degli accessi, il rinnovamento totale del prospetto con basamenti e sagome



in pietra artificiale e fondi con intonaco speciale. La scelta appropriata delle tinte della pietra artificiale e dell'intonaco avrebbero garantito un effetto estetico gradevole (ASCS, *Carteggio e Atti*, Serie 6, B. 9, fasc. 11 *Progetto di rifacimento del muro di cinta*, 1938).

¹⁷ ASCS, *Deliberazioni della Giunta Comunale*, 1943 gen - feb, n. 40 bis, 15 gennaio 1943; *Contratti*, 1941 - 44, ff. 142-143, con tavole sino a f. 156, *Progetto di ampliamento e sistemazione del posto di sosta e di contrattazione dei prodotti ortofrutticoli*, 1943.

Il lavoro è il risultato della collaborazione tra gli autori, pur se nella stesura del testo P. Cau ha curato in particolar modo I luoghi degli scambi in Età Medievale e Spazi pubblici e distribuzione dei "victualia": il caso della Carra Gran e D.Carboni ha curato in particolar modo Una localizzazione "alimentare" di lunga durata: il caso di Porta Macello. L'introduzione e la ricerca bibliografica sono frutto del comune lavoro.

